

STORIA DELLA SPIRITUALITÀ FRANCESCANA

secoli
XIII-XVI

a cura di
Marco Bartoli
Wiesław Block
Alessandro Mastromatteo

1

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

2017

Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate.

Rivendicazione della novità del movimento minoritico

Alfonso Marini*

Il *Sacrum commercium* è un'opera tanto bella quanto misteriosa, difficilmente catalogabile, priva di collocazione cronologica precisa e di autore ignoto.¹ Tuttavia è unitaria, un «apologo allegorico o parabola»² per il genere letterario. L'autore, benché anonimo, è unico e colto e indica l'esperienza del primo francescanesimo come punto di riferimento normativo per i frati minori: al centro di questa esperienza pone la povertà.

Dunque il *Sacrum commercium* è un'allegoria, la cui definizione retorica è «metafora continuata». E in esso tutto è metafora: i personaggi che Francesco incontra, le personificazioni dei vizi, che parlano e agiscono, e soprattutto la signora Povertà (*domina*

*Professore di Storia medievale presso l'Università La Sapienza di Roma.

¹ Due le edizioni critiche: *Sacrum commercium s. Francisci cum domina Paupertate*, Ad Claras Aquas, Firenze 1929 (in 69 capitoli); S. BRUFANI, *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, Porziuncola, Assisi 1990 (in 31 capitoli). Quest'ultima è riprodotta in *Fontes franciscani*, a cura di E. MENESTÒ – S. BRUFANI *et al.*, Porziuncola, Assisi 1995, 1705-1731. La traduzione italiana di C. PAOLAZZI, dall'*editio* 1929, si trova nelle diverse edizioni delle *Fonti francescane*, dalla prima, Assisi 1977, 1625-1666, alla terza a cura di E. CAROLI, Editrici Francescane, Padova 2011, 1285-1314. Seguirò la suddivisione in capitoli dell'edizione Quaracchi 1929 ripresa da Paolazzi, riportando in nota il testo critico latino del 1990 e indicandone solo la diversa numerazione dei capitoli e, se necessario, «Brufani». Le traduzioni sono mie o riviste da me.

² M. BARTOLI, «Il "gioco" del *Sacrum commercium*», in A. MARINI – M. BARTOLI, *Il Sacrum commercium del beato Francesco con madonna Povertà*, LIEF, Vicenza 2003, 65-147, in particolare 65s.

Paupertas).³ Ma non c'è contrapposizione tra allegoria e storia: l'opera è anche una densa lettura storico-teologica della storia della Chiesa, se non della storia della salvezza, un giudizio di valore sulle esperienze ecclesiastiche precedenti al francescanesimo e sul francescanesimo da poco nato, indicandone le motivazioni iniziali e mostrando un quadro dello stile di vita della prima comunità, idealizzato e simbolico, ma efficace e a suo modo assai concreto (cc. 59-63).

Il titolo non può avere una buona traduzione in italiano: ne sono state proposte varie, ma nessuna vicina al significato latino. Non *Mistiche nozze*,⁴ perché – a parte l'attributo «mistiche» – «nozze» non corrisponde al tipo di rapporto tra Francesco e la Povertà, presentata come sposa di Cristo,⁵ mai del santo. Lui e i suoi compagni hanno con lei un rapporto cortese,⁶ come quello tra il cavaliere e la dama del suo signore, cantata ed elogiata; non solo Francesco, ma tutto il gruppo dei suoi compagni, come cavalieri di Cristo, ha questo rapporto con la signora Povertà. Non va bene nemmeno «alleanza»,⁷ perché *commercium* indica una relazione che può essere di carattere vario, dal commerciale (italiano «commercio»)

³ Cf. A. MARINI, «Valori evangelici e senso storico nel *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*», in MARINI – BARTOLI, *Il Sacrum commercium del beato Francesco con madonna Povertà*, 11-61, in particolare 12.

⁴ U. COSMO, «Le mistiche nozze di Frate Francesco con Madonna Povertà», in *Giornale dantesco* 6(1898), 49-82; 97-118; P. SABATIER, *Les noces mystiques de Saint François avec la Pauvreté*. Introduzione a *The Converse of Francis and his Sons with Holy Poverty*, edizione latina e traduzione inglese di C. RAWNSLEY, Londra 1904, III-XIII; E. PISTELLI, *Le sacre nozze del beato Francesco con madonna Povertà*, Vita e Pensiero, Milano 1963, con prologo e nota conclusiva di N. VIAN.

⁵ Cristo ama Povertà «speciali dilectione», c. 2 (Brufani, Prologus, 4), la cinge della corona nuziale, c. 18 (Brufani, c. 5, 12), a lei sola «in mundo adherens», c. 19 (Brufani, c. 6, 1) e, per Povertà, Cristo è colui «cui sum desponsata in celis», c. 64 (Brufani, c. 31, 4).

⁶ Tra i primi a sottolineare l'aspetto cortese nella letteratura francescana vi è H. FELDER, *Der Christuritter aus Assisi*, Götschmann, Zürich 1941 (trad. it. *San Francesco cavaliere di Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 1950); cf. anche F. CARDINI, «L'avventura di un cavaliere di Cristo. Appunti per uno studio sulla cavalleria nella spiritualità di s. Francesco», in *Studi francescani* 73(1976), 127-198.

⁷ A. VAN CORSTANJE, *I poveri, popolo eletto*, Francescana, Milano 1970, 142 (ed. or. *Un peuple de pèlerins*, Éditions franciscaines, Paris 1964); la traduzione «alleanza», fatta dall'autore su basi biblico-teologiche, fu ripresa da K. ESSER – E. GRAU, *Der Bund des heiligen Franziskus mit Herrin Armut*, Dietrich-Coelde-Verlag, Werl-Westfalen 1966, e adottata come sottotitolo nelle edizioni delle *Fonti francescane* (1ª ed. 1625; 3ª ed. 1283).

all'erotico («commercio carnale»). Un «rapporto», dunque, spirituale, di dedizione cortese, di amore intimo. Ma non è bello il titolo *Il sacro rapporto*, per cui è meglio lasciarlo in latino.⁸

L'interpretazione della storia

Il *Sacrum commercium* è una rivendicazione della novità del francescanesimo nella storia della Chiesa, in particolare rispetto agli ordini monastici, nella riscoperta della centralità della povertà come valore evangelico. *Domina Paupertas* («signora, madonna Povertà»), sposa di Cristo, che si accompagnava ad Adamo nell'Eden prima del peccato, accetta Francesco e i suoi primi frati come suoi compagni. Tutto il periodo da Adamo a Francesco è delineato attraverso la storia di *domina Paupertas* per 28 capitoli (cc. 25-52), anzi 40 (su 69), perché c'è anche la storia contemporanea all'autore, sia quella della ricerca della Povertà da parte di Francesco, che non è compreso da nessuno (cc. 5-11), sia quella della primitiva comunità francescana nella parte finale dell'opera (cc. 59-63). I cc. 1-4 costituiscono un prologo, in lode della Povertà, che «meritatamente per posizione e per nome è prima tra le altre virtù evangeliche»⁹ (c. 1), fu amata particolarmente dal Signore Gesù, che dà la beatitudine subito, non in promessa, solo ai «poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,2; c. 2). Quindi «il regno dei cieli è di quelli che per propria volontà non possiedono niente di terreno» (c. 3).¹⁰ Francesco si mette in cerca di «colei alla quale il Signore consegnò *le chiavi del regno dei cieli*» (c. 4), ma (cc. 5-11) non trova nessuno che sappia indicargliela, perché «in quel tempo i figli di Adamo non avevano voce né sensi per volere discorrere l'un l'altro o parlare della povertà. La odiavano fortemente,

⁸ Cf. M.F. HERZ, «*Sacrum commercium*». *Eine begriffsgeschichtliche Studie zur Theologie der römischen Liturgiesprache*, K. Zink, München 1958; V. TONEATTO, *Marchands et banquiers du Seigneur. Lexiques chrétiens de la richesse et de l'administration monastiques de la fin du IV^e siècle au début du IX^e siècle*. Tesi di dottorato in Histoire et archéologie des mondes anciens sotto la direzione di F. BOUGARD, sostenuta il 28-11-2009 all'Université Paris X.

⁹ «Inter alias virtutes evangelicas loco merito et nomine principatur» (Prologus, 2).

¹⁰ «Eorum est regnum celorum qui nihil possident de terreno voluntate propria» (*ivi*, 7).

come fanno anche oggi» (c. 5).¹¹ Infine due vecchi – simboleggianti l'Antico e il Nuovo Testamento, dato che si esprimono con due citazioni, rispettivamente di Isaia e di san Paolo – gli dicono che è salita su un monte alto, delusa per i tanti tradimenti, e lo incitano a spogliarsi di ogni peso spirituale e a prendere con sé dei «compagni fedeli» (cc. 10-11).

Francesco e i compagni salgono il monte e Povertà, meravigliata della loro agile sveltezza, li accoglie con la sua nudità e chiede loro se vadano in cerca proprio di lei (cc. 14-15). Tutto il gruppo tesse le lodi di lei, della cui bellezza si innamorò «il Figlio dell'altissimo Padre». Povertà vuole che si conosca la sua storia «perché impariate come dobbiate camminare e piacere a Dio, guardandovi dalla vergogna di guardare indietro, voi che volete mettere mano all'aratro» (c. 24).¹² La storia si delinea nei cc. 25-52, in due blocchi. Nel primo, che va dal c. 25 al c. 37, i cc. 25-30 riguardano l'Antico Testamento a partire dal paradiso terrestre dove Povertà passeggiava con l'uomo nudo prima del peccato (cf. Gen 2,25); si segue poi il racconto della Genesi finché Povertà non abbandona il suo compagno «vestito di pelli di morti (cf. Gen 3,21), perché egli ormai si era gettato a moltiplicare le fatiche per diventare ricco»;¹³ nemmeno in Abramo, Isacco e Giacobbe Povertà trovò riposo, perché essi ebbero la promessa di ricchezze e di «un paese dove scorre latte e miele» (Es 3,17; c. 30). Le cose cambiano con la venuta di Gesù Cristo, che «fece testamento ai suoi eletti» riguardo a Povertà¹⁴ e gli apostoli osservarono tutte le sue prescrizioni insieme ai fedeli nella comunità di Gerusalemme, in cui i beni erano condivisi (At 2,44; 4,34-35; cc. 31-32). Durante le persecuzioni i martiri osservarono l'insegnamento evangelico della povertà (c. 33), invece la pace nella

¹¹ «Non erat in die illa filiis Adam vox neque sensus, ut de paupertate vellent conferre ad invicem aut loqui. Oderant eam vehementer sicut et hodie faciunt» (c. 1,4-5).

¹² «Cupio [...] longam, sed non minus utilem mei status retexere vobis historiam, ut discatis quemadmodum vos oporteat ambulare et placere Deo (1Ts 4,1), caventes retro aspiciendi notam, qui manum ad aratrum (Lc 9,62) mittere vultis» (c. 7,5).

¹³ «Videns ergo socium meum indutum pellibus mortuorum, ex toto recessi ab eo, quia ad multiplicandos labores, ut dives fieret, proiectus erat» (c. 8,26).

¹⁴ «Fecit de me testamentum electis suis» (c. 9,1). Seguono varie citazioni evangeliche da Matteo e Luca.

Chiesa fu «più pesante di ogni guerra [...] tutti mi fuggono, tutti mi scacciano, da nessuno sono cercata, da tutti sono abbandonata»¹⁵ (c. 35); i cristiani «sono lacerati più crudelmente da guerra familiare e intestina, *invidiandosi a vicenda, provocandosi a vicenda* (Gal 5,26) nel procacciarsi ricchezze e nell'effusione di piaceri (c. 36)».¹⁶ In questo difficile momento emersero però alcuni che andarono da Povertà supplicandola «di stringere con loro un patto di pace perpetua [...]. Quelli furono uomini di virtù, uomini pacifici [...], poveri in spirito, poveri di cose, ricchi di vita e santità»¹⁷ (c. 37): è delineata in modo positivo la nascita del monachesimo.

Il giudizio sulla storia della Chiesa, espresso da Povertà con linguaggio evocativo ricco di riferimenti biblici, è inserito nel pensiero dei secoli XII e XIII, ad esempio i valdesi contestavano la Chiesa costantiniana, chiaramente identificabile nel quadro tracciato dal *Sacrum commercium* con la fine delle persecuzioni. Nel c. 37, i poveri volontari contrapposti alla decadenza sono evidentemente i primi monaci, che nella Chiesa costantiniana vedevano un intiepidimento di laici e clero, come scrive Giovanni Cassiano nel V secolo.¹⁸

Nel secondo blocco di capitoli (cc. 38-52) la valutazione positiva del monachesimo viene ribaltata, con una lunga contestazione del traviamiento dei religiosi, che diventano falsi poveri, «uomini che prendendo il santo abito della religione, non rivestirono l'uomo nuovo, ma coprirono il vecchio»,¹⁹ sobillati dalla grande nemica di Povertà, *Avaritia* («Avidità»), che essi chiamavano Previdenza (cc. 38-39). *Avaritia* prende anche il nome di Discrezione, poi chiede aiuto ad Accidia, dalla quale i religiosi sono vinti (cc. 43-48).

¹⁵ «Pax illa gravior omni bello [...] omnes me fugiunt, omnes me fugant, a nullis requiror, ab omnibus relinquo» (c. 12,1-2).

¹⁶ «Domestico et intestino bello crudelius lacerantur, *invicem invidentes, invicem provocantes* (Gal 5,26) in acquisitione divitiarum et deliciarum effluxu» (c. 13,3).

¹⁷ «Rogantes ut inirem cum eis fedus perpetuae pacis [...] fuerunt ii viri virtutum, viri pacifici [...], spiritu pauperes, rebus inopes, vita et sanctitate divites» (c. 14,2-3).

¹⁸ JOHANNES CASSIANUS, *Collationes*, XVIII, V: PL 49,1094-1100; Id., *De coenobiorum institutis*, I, V: PL 49,84-86.

¹⁹ «Homines assumentes sancte religionis habitum, novum hominem non induxerunt, sed veterem palliaverunt» (c. 15,3).

Infine cominciarono a essere adulati dagli uomini del secolo e a unirsi in matrimonio con loro per svuotare le loro borse, per ingrandire gli edifici e moltiplicare le cose che avevano del tutto rifiutato. [...] E ora sono diventati grandi e ricchi [...] e tuttavia mi dicono: «Siamo tuoi amici» (c. 49).²⁰

I falsi poveri diventati ricchi perseguitano Povertà, e alle sue ammonizioni rispondono: «Vattene, misera, *allontanati da noi, non vogliamo la conoscenza delle tue vie*» (c. 51),²¹ finché il Signore invita Povertà a ignorarli, a non preoccuparsi più di loro, «non hanno ripudiato te, ma me» (c. 52).²²

Di fatto, il monachesimo seguiva il modello della Chiesa di Gerusalemme (At 2,42-48; 4,32-35): la povertà era rinuncia al possesso personale a favore della condivisione dei beni, il monaco metteva tutto nelle mani dell'abate e i beni erano in comune. Tale modello era indicato come *Ecclesiae primitivae forma*.²³ Ma nell'alto medioevo il monachesimo divenne appannaggio delle aristocrazie, così come le gerarchie ecclesiastiche e le istituzioni religiose. Fondati da un signore o dal sovrano, i monasteri restavano legati alla sua famiglia, di cui conservavano le memorie e i sepolcri e i cui membri ne diventavano abate o abbadesse. In questa situazione, anche se il monaco rinunciava al possesso personale, il monastero era ricco e gli permetteva un tenore di vita ben superiore a quello delle popolazioni rurali laiche; questo tipo di povertà perse dunque progressivamente la sua forza sociale e di testimonianza cristiana.

Da ciò derivarono satira e maldicenza verso i monaci,²⁴ ma anche la critica da parte dei movimenti popolari laicali del XII secolo, che cercarono la riscoperta e la riappropriazione della sacra Scrit-

²⁰ «Ceperunt denique viris secularibus adulari et cum eis iungere matrimonium ut exhaurerent bursas eorum, ut amplificarent edificia et multiplicarent ea que penitus recusaverant [...] et tamen dicunt mihi: "Sumus amici tui"» (c. 23,12-15).

²¹ «Vade, o misera, *recede a nobis; scientiam viarum tuarum nolumus* (Gb 21,14)» (c. 25,6).

²² «Non enim abiecerunt te, sed me (Ger 8,5)» (c. 26,2).

²³ G. MICCOLI, «Ecclesiae primitivae forma», in *Ib.*, *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, La Nuova Italia, Firenze 1996, 225-299.

²⁴ Cf. R. MANSELLI, *S. Francesco e madonna Povertà*, LEF, Firenze 1953, 27s.

tura e una sua realizzazione nella vita.²⁵ Questi, basandosi sul modello evangelico di Cristo e degli apostoli (non quello degli Atti), postulavano una povertà concreta, non nominale, una condizione di vita simile a quella reale dei poveri; contestavano la ricchezza del clero e delle gerarchie ecclesiastiche secolari, ma rifiutavano anche la «falsa povertà» dei monaci, non più considerati modello di perfezione cristiana, poiché il modello diviene lo stesso Cristo realmente povero e sofferente, incerto del domani, che «non ha dove posare il capo» (Lc 9,58): alla *forma Ecclesiae primitivae* si contrappone la *forma sancti evangelii*,²⁶ formula che si trova nel *Testamento* di Francesco, come condizione di vita indicatagli dal Signore (cf. *2Test* 14). I valdesi consideravano la povertà norma per tutta la Chiesa, non un consiglio evangelico, ma un precetto.²⁷ La visione storica del *Sacrum commercium* risulta dunque inserita nelle problematiche religiose e sociali del XII secolo e dell'inizio del XIII.

I capitoli conclusivi (cc. 53-69) sono dedicati ai francescani. Francesco è solo quando va in cerca di Povertà (cc. 4-11) ma, dopo che ha trovato il gruppetto di compagni, i *fratres* parlano soltanto al plurale («noi») e Povertà si rivolge sempre a tutti loro («voi»); lo stesso Francesco parla sempre a nome di tutti («noi», cc. 56-58).²⁸ Tale connotazione comunitaria evidenzia una forte autocoscienza di gruppo, di *fraternitas*.

La storia serve a tracciare la via retta ai frati: «Ecco, fratelli, ho ritessuto per voi una parabola con un lungo discorso, affinché gli occhi *precedano* i vostri *passi* e vediate cosa dovete fare» (c. 53).²⁹ Poi Povertà li mette in guardia sulle difficoltà della via intrapresa e

²⁵ Cf. M.D. CHENU, *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1986, soprattutto il c. XI, «Il risveglio evangelico», 283-307.

²⁶ Cf. R. MANSELLI, *Il secolo XII. Religione popolare ed eresia*, Jouvence, Roma 1983, soprattutto il c. III, «Evangelismo e povertà», 47-66.

²⁷ Cf. Id., *S. Francesco e madonna Povertà*, 29; Id., «Il valdismo originario», in Id., *Il secolo XII*, 128-133; C. PAPINI, *Valdo di Lione e i «poveri nello spirito». Il primo secolo del movimento valdese (1170-1270)*, Claudiana, Torino 2001, 385-388.

²⁸ Sulla collettività cf. U. COSMO, «Il primo libro francescano», in Id., *Con Madonna Povertà. Studi francescani*, Laterza, Bari 1940, 33-58, in particolare 49-53.

²⁹ «Ecce, fratres, retexui vobis longi sermonis parabolam ut *precedant palpebre gressus vestros* (Pr 4,25) et videatis quid agere debeatis» (c. 27,1). Si noti come queste parole che

sul pericolo di «guardare indietro e ingannare Dio»³⁰ (c. 53), e li invita a un'ascesa progressiva tenendo a freno il proprio entusiasmo (c. 54), perché, dopo i primi tempi, «raggiunta la sicurezza, lascerete posto all'incuria verso i benefici ricevuti»; non sarà allora possibile «ritrovare la prima consolazione»,³¹ anzi «accamperete parole di scusa dicendo: "Non possiamo essere forti come fummo al principio e ora corrono tempi diversi", ignorando che è detto che "quando un uomo sarà giunto alla fine, allora comincerà"» (c. 55).³² Tra le righe si legge ciò che avvenne subito dopo la morte di Francesco, quando i ministri minoritici rifiutarono il suo *Testamento*, con l'avallo di Gregorio IX (*Quo elongati* 1230). Francesco, colmo di gioia e rendendo grazie a Dio, risponde a nome di tutti i fratelli con la promessa di fedeltà eterna (c. 57).

Nei cc. 58-65 i frati «scendendo dal monte, conducono la signora Povertà al luogo nel quale dimoravano»³³ (c. 58) e qui la invitano a un pasto di assoluta povertà, che richiama situazioni delle piccole comunità minoritiche dei primi tempi, ma che nel complesso ha un valore simbolico: mancanza di asciugamani, di brocca, di cibi cotti (perché non c'era un cuoco), di vino: il pasto è a base di erbe selvatiche raccolte nel bosco a caso (perché i frati non avevano ortolano che sapesse sceglierle), che risultavano amare, perché mangiate senza condimento e sale, e di tozzi di pane secco molto duro, da intingere in una scodella d'acqua. Mancano non soltanto

concludono la storia siano simili a quelle che l'avevano iniziata al c. 24 (Brufani 7,5), segue infatti anche qui l'ammonizione a non guardare indietro.

³⁰ «Periculosum est valde retro aspicere et illudere Deo» (c. 27,2).

³¹ «Paulo post, securitate accepta, de collatis beneficiis incuriam admittetis. Putabitis qua hora vultis in id ipsum redire et primam reinvenire consolationem, sed negligentia semel admissa non de facili extirpatur» (c. 27,11-12).

³² «Excusationum verba pretenditis, dicentes: "Non possumus esse, sicut in principio fuimus, fortes et nunc alia tempora currunt", nescientes quod dicitur quia, cum consummatus fuerit homo, tunc incipiet (Sir 18,6)» (c. 27,14-16). Cf. le parole di Francesco morente in *VbF* 103: «"Incipiamus, fratres, servire Domino Deo, quia hucusque vix vel parum in nullo profecimus". Non arbitratur se adhuc comprehendisse, et infatigabilis durans in sanctae novitatis proposito, semper inchoare sperabat» («"Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio, perché finora abbiamo progredito a stento o poco". Non credeva di aver ancora afferrato [la meta] e, perseverando instancabile nel proposito della santa novità, sperava sempre di cominciare»).

³³ «Et descendentes de monte duxerunt dominam Paupertatem ad locum in quo manebant» (c. 29,5).

le stoviglie, ma anche un solo coltello, che Povertà chiede per pulire un po' le erbe e per tagliare il pane (c. 62).

Dopo il pasto, Povertà deve stendersi sulla nuda terra con una pietra come guancia. Al risveglio, chiede ai frati di mostrarle il chiostro. «Conducendola su un colle, le mostrarono tutto il mondo che potevano vedere, dicendo: “Questo è il nostro chiostro, signora”» (c. 63).³⁴

I cc. 64-69 concludono l'opera con un discorso della signora Povertà di lode a Dio, di benedizione dei frati, di esortazione alla perseveranza (c. 65). Con il c. 69, in cui Povertà scongiura i frati di comportarsi sempre in maniera degna di Gesù Cristo, si conclude il *Sacrum commercium*, opera densa di spiritualità, nutrita di citazioni scritturali, ricca di entusiasmo.

Datazione e attribuzione

Il *Sacrum commercium* è sicuramente del XIII secolo, ma non si può sapere con sicurezza di quale parte di esso; almeno sei codici riportano la data precisa del luglio 1227, ma altrettanti non la riportano, quindi si può discutere se tale data sia stata aggiunta nel codice antografo della famiglia di manoscritti che da esso dipendono, oppure omessa nel codice capostipite dell'altra famiglia, per cui risulta assente nei manoscritti del gruppo.³⁵ Varie sono state le attribuzioni, anche sulla base di quelle presenti in alcuni manoscritti: la più accreditata è quella a Giovanni da Parma, meno accettati Antonio di Padova e Crescenzo da Iesi. Studiosi moderni hanno proposto Cesario da Spira o Giovanni Parenti, senza però riscontro nei manoscritti.³⁶

Due studi recenti hanno riproposto la composizione del *Sacrum commercium* «negli ultimi anni del generalato di Elia, prima del

³⁴ «Adducentes eam in quodam colle ostenderunt ei totum orbem quem respicere poterant, dicentes: “Hoc est claustrum nostrum, domina”» (c. 30,24-25).

³⁵ Cf. MARINI, «Valori evangelici e senso storico nel *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*», 21-33.

³⁶ Cf. A. MARINI, «Il *Sacrum commercium*», in M. BARTOLI – A. MARINI, *Da Assisi al mondo. Storie e riflessioni del primo secolo francescano*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010, 131-168, in particolare 134-139.

1239», come reazione agli avvenimenti nell'ordine attorno al 1230, attribuendone la paternità a Cesario da Spira.³⁷ Io, in pieno accordo sulla cronologia, ribadisco quanto già sostenuto fin dal 2003, cioè una datazione elastica nel secondo quarto del XIII secolo. L'autocoscienza comunitaria di un gruppo che condivide in pieno le scelte di Francesco e un autore che si sente parte della scelta minoritica come *novitas* in via di affermazione riflettono bene la datazione precoce. La polemica contro il monachesimo non è solo morale, ma strutturale, contro una specifica forma di vita religiosa. Il *Sacrum commercium* non presenta dei cattivi monaci che prevaricano una buona struttura monastica, perché quando stigmatizza la previdenza si riferisce ai beni dei monasteri, con i quali si può anche dare assistenza ai poveri, ma non dividerne la vita.

Per quanto riguarda le origini dell'ordine, vi è l'idealizzazione del primitivo gruppo francescano e del suo fondatore, ma nessuna mitizzazione di Francesco come *alter Christus* o angelo del sesto sigillo.³⁸ Egli è visto come restauratore della povertà evangelica che va cercando, e che trova, una povertà realmente seguita e vissuta, contrapposta a una fittizia. Rivendicando di fronte a tutta la Chiesa l'originalità dell'esperienza «francescana» (ad altri mendicanti non vi è accenno), in totale fedeltà ai valori originari del cristianesimo. Pertanto, respingo decisamente le categorie di «origini», «nostalgia», «ritorno indietro», poiché si tratta dei «valori fondanti» che hanno dato vita ai frati minori.

Sacrum commercium, scritti di Francesco e prime legendae francescane

La mancanza di riferimenti di Francesco per la sua esperienza, cioè il suo rifiuto delle realtà religiose della Chiesa del suo tempo, dal sacerdozio secolare al monachesimo, è esplicita nel suo *Testamento*:

³⁷ Cf. A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi. Tra storia e memoria*, Einaudi, Torino 2010, 180; M. CUSATO, «Introduction au *Sacrum commercium*», in J. DALARUN (a cura di), *François d'Assise. Écrits, vies, témoignages*, Cerf-Éditions Franciscaines, Paris 2010, I, 845-859.

³⁸ STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'Angelo del sesto sigillo e l'«Alter Christus»*. *Genesi e sviluppo di due temi francescani nei secoli XIII-XIV*, Laurentianum-Antonianum, Roma 1971.

«Dopo che il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovessi vivere secondo la forma del santo vangelo» (2Test 14). Solo quella che egli intese come rivelazione di Dio gli mostrò la via da seguire, poiché egli non trovava esempi che lo soddisfacessero. È la medesima consapevolezza espressa nel *Sacrum commercium* in maniera allegorica: Francesco cerca *domina Paupertas*, ma nessuno sa indicargli dove ella sia.

Negli scritti di Francesco e nelle fonti francescane precedenti al 1250 troviamo molti parallelismi con tematiche e termini del *Sacrum commercium*. Nella *Salutatio virtutum* compaiono personificazioni delle virtù, tra le quali c'è *domina Paupertas*: «Domina sancta Paupertas, Dominus te salvet cum tua sorore sancta Humilitate» (*SalV* 2). Nel *Testamento senese*, Francesco raccomanda ai suoi frati «che si amino sempre reciprocamente, sempre amino e osservino la nostra signora santa Povertà» (1Test 4-5). *Domina Paupertas* è presente nel *Memoriale* di Tommaso da Celano: «Per mia signora ho scelto Povertà» (*Mem* 84); nella *Compilatio Assisiensis*: «Voleva e predicava ai frati che si preoccupassero di avere e seguire la pura e santa semplicità, la santa preghiera e la signora povertà» (*CAss* 103,3). Di ispirazione cavalleresca sono l'episodio della visione di Spoleto: «“Chi ti può fare meglio, il signore o il servo?” Avendogli risposto: “Il signore”, disse di nuovo: “Perché dunque lasci il signore per il servo e il principe per il cliente?”» (*3Comp* 6); il ricordo dei cavalieri della Tavola rotonda: «Questi sono i miei fratelli cavalieri della Tavola rotonda, che si nascondono nei deserti e in luoghi remoti» (*CAss* 103,13); e quello di Carlo Magno e dei suoi paladini (*CAss* 103,23-24).³⁹ Il discorso cortese del *Sacrum commercium* si addice bene alla prima metà del Duecento, quando si elabora la versione «cistercense» della *Queste du Graal* (1220-1230).

A un testo «cortese» ben si adatta il fatto che non compaia mai l'attribuzione a Eva della colpa del peccato originale. Per un autore medievale questa assenza è davvero di grande significato e tale

³⁹ «Carolus imperator, Rolandus et Oliverius et omnes paladini et robusti viri, qui potentes fuerunt in prelio, persequentes infideles cum multo sudore et labore usque ad mortem, habuerunt de illis gloriosam et memorialem victoriam et ad ultimum ipsi sancti martyres mortui sunt pro fide Christi in certamine; et multi sunt qui sola narratione eorum, que illi fecerunt, volunt recipere honorem et humanam laudem».

assenza c'è anche negli scritti di Francesco; una volta sola il santo parla di Adamo e non cita Eva (cf. *Am 2*). Così nel *Sacrum commercium*: la compagna di Adamo nel paradiso è *Paupertas*, che lo chiama «il mio compagno» (*socius meus*, c. 28). Siamo di fronte a due dei pochissimi testi non antifemministi del medioevo ecclesiastico. Una conclusione può dunque tracciarsi: nel 1227 e negli anni di poco seguenti, un francescano poteva ben essere consapevole della novità storica del francescanesimo, proprio in rapporto alla povertà e all'itineranza; si tratta però di un frate diverso da Francesco per formazione culturale, sicuramente buona e legata alla scuola, che scrive per un pubblico composto fundamentalmente dai frati e da quanti si muovevano attorno al movimento francescano, per edificazione ed esaltazione della nuova esperienza.

L'affermazione del c. 63, che indica come luogo dei frati il mondo intero, supera di slancio il monachesimo medievale legato alla *stabilitas loci* del *claustrum*. Giordano da Giano, frate minore che scrive dopo la metà del XIII secolo, può raccontare come un ricordo degli anni '20 del Duecento che al procuratore dato ai frati dai cittadini di Erfurt che gli chiede se intenda costruire un luogo col chiostro, lui risponde di non sapere cosa sia (*Giordano 43*).

Conclusioni

Se gli autori del Duecento e Trecento scrivevano che vi erano quattro *Vitae* di Francesco, come quattro sono i vangeli, si potrebbe dire che nella varietà delle fonti francescane il *Sacrum commercium* è il Cantico dei cantici, l'amore ardente per l'amata della giovinezza, cantato in poetica simbologia: «Num quam diligit anima mea vidistis?». ⁴⁰ La domanda di Francesco è ripetuta da tanti suoi figli che solo a torto possono considerarsi fuori dalla storia.

Il tema del chiostro, o meglio, della sua assenza e della sua identificazione con il mondo per i frati, è trasversale alle fonti francescane del Duecento. Esso si trova non soltanto in Giordano da Giano. In Tommaso da Eccleston il ministro provinciale di Inghilterra,

⁴⁰ Ct 3,3, cit. in *Sacrum commercium* c. 5 (Brufani c. 1,2).

Alberto da Pisa, fa distruggere un chiostro edificato per il convento di Southampton.⁴¹ Giacomo da Vitry, amico dei minori, vescovo poi cardinale, nella *Historia occidentalis*, forse antecedente al 1221, scrive che il mondo è l'ampio chiostro dei frati.⁴² Anche Chiara d'Assisi nei suoi scritti usa una volta sola la parola *claustrum*: «E sembra di capire che sia un termine che lei non amava usare»,⁴³ probabilmente perché era legato alla clausura, che la santa accettò ma che non era un punto ispiratore della sua esperienza.

La diffusione di questo tema è dunque utile per delineare una cronologia non tarda per il *Sacrum commercium*, ma sicuramente è importante per delineare la spiritualità e la visione religiosa di molti francescani nel Duecento.

Orientamento bibliografico

Fonti

Edizioni critiche

Sacrum commercium S. Francisci cum domina Paupertate, Ad Claras Aquas, Firenze 1929; S. BRUFANI (a cura di), *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, Ed. Porziuncola, S. Maria degli Angeli 1990.

Traduzione italiana

Fonti francescane. Terza edizione. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare, a cura di E. CAROLI, Editrici Francescane, Padova 2011, 1285-1314.

Studi

R. MANSELLI, *S. Francesco e madonna Povertà*, Firenze 1953; D. FLOOD, *Poverty's Condition. A Reading of the Sacrum commercium*, Chicago 1990; S. BRUFANI, «Ideologia della povertà ovvero povertà dell'ideologia», in *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, a cura di S. BRUFANI, Ed. Porziuncola, S. Maria

⁴¹ *De adventu fratrum minorum in Angliam*, a cura di A.G. LITTLE, Paris 1909, c. XIV, 97 (Collection d'études et de documents sur l'histoire religieuse et littéraire du Moyen Âge, 7).

⁴² GIACOMO DA VITRY, *Historia occidentalis*, I, II, c. 32, 17, a cura di J.F. HINNEBUSCH, Fribourg 1972, 163.

⁴³ BARTOLI, «Il "gioco" del *Sacrum commercium*», 146.

degli Angeli 1990, 4-55; ID., «Prolegomena», in *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, 59-122; ID., «Introduzione a Sacrum commercium», in *Fontes franciscani*, a cura di E. MENESTÒ – S. BRUFANI *et alii*, Ed. Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi 1995, 1693-1703; A. MARINI – M. BARTOLI, *Il Sacrum commercium del beato Francesco con madonna Povertà*, L.I.E.F., Vicenza 2003; A. MARINI, «Sacrum commercium», in M. BARTOLI – A. MARINI, *Da Assisi al mondo. Storie e riflessioni del primo secolo francescano*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010, 131-168; M. CUSATO, «Introduction au Commerce sacré de saint François avec dame Pauvreté», in FRANÇOIS D'ASSISE, *Écrits, Vies, témoignages*, Éditions du Cerf-Éditions Franciscaines, Paris 2010, 845-859.

Indice generale

SIGLE E ABBREVIAZIONI » 5

INTRODUZIONE

Marco Bartoli, Wiesław Block, Alessandro Mastromatteo » 9

PARTE PRIMA
FRANCESCO D'ASSISI

INTRODUZIONE STORICA

Marco Bartoli » 15

FRANCESCO *HOMO NOVUS*

André Vauchez » 23

FRANCESCO D'ASSISI.

SCRITTI E FONTI AGIOGRAFICHE

Cesare Vaiani » 37

PARTE SECONDA
ESPERIENZE FRANCESCANI E CITTÀ

INTRODUZIONE STORICA

Marco Bartoli » 83

CHIARA D'ASSISI.

DISCEPOLA DI CRISTO E DI FRANCESCO

Marco Guida » 91

ANTONIO DI PADOVA/DA LISBONA.

DA AGOSTINIANO A FRATE MINORE

Luciano Bertazzo » 117

EGIDIO D'ASSISI.

UNA SANTITÀ FERIALE

Stefano Brufani » 141

ELISABETTA DI UNGHERIA. UNA VITA BREVE MA INTENSA <i>Leonhard Lehmann</i>	»	151
ANGELA DA FOLIGNO. NAVIGARE NELLA TRINITÀ <i>Massimo Vedova</i>	»	171
MARGHERITA DA CORTONA. FUOCO DELL'AMORE <i>Fortunato Iozzelli</i>	»	191
GILBERTO DI TOURNAI. UN PEDAGOGO IN CERCA DI PACE. TRA L'UNIVERSITÀ, IL CHIOSTRO, IL PULPITO E LA CORTE <i>Aleksander Horowski</i>	»	205
DAVIDE DI AUGUSTA. ELEMENTI BASILARI DELLA VITA SPIRITUALE <i>Wiesław Block</i>	»	219
I PENITENTI FRANCESCANI. LA SPIRITUALITÀ DEL FARE <i>Giovanna Casagrande – Eleonora Rava</i>	»	231
<i>SACRUM COMMERCIIUM SANCTI FRANCISCI CUM DOMINA PAUPERTATE. RIVENDICAZIONE DELLA NOVITÀ DEL MOVIMENTO MINORITICO</i> <i>Alfonso Marini</i>	»	241

PARTE TERZA

COSTRUZIONE E TRASMISSIONE DI UN'IDENTITÀ

INTRODUZIONE STORICA <i>Marco Bartoli</i>	»	257
BONAVENTURA DA BAGNOREGIO. LA SPIRITUALITÀ CRISTIANA DEL GRANDE TEOLOGO <i>André Ménéard</i>	»	269
TEATRO FRANCESCANO. «FARE COME» PER «FARSI COME».		

<p><i>IL TEATRO DELLA NUDITÀ E LA DRAMMATICA DELLA CONFORMAZIONE</i> <i>Carla Maria Bino</i></p>	»	277
<p>LA TRASMISSIONE DELLA SPIRITUALITÀ ATTRAVERSO ARTE E ICONOGRAFIA FRANCEScana <i>Lorenzo Cappelletti</i></p>	»	295
<p>LA LITURGIA, LUOGO DI FORMAZIONE E DI TRASMISSIONE DELL'ESPERIENZA SPIRITUALE FRANCEScana <i>Jacques Dalarun – Marco Bartoli</i></p>	»	313
<p>PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, UBERTINO DA CASALE, ANGELO CLARENO. TRE LEADER DEL MOVIMENTO DEGLI SPIRITUALI <i>Felice Accrocca</i></p>	»	325
<p><i>ATTI DEL BEATO FRANCESCO E DEI SUOI COMPAGNI E FIORETTI.</i> ANTOLOGIA DI EPISODI MINORITICI EDIFICANTI <i>Filippo Sedda</i></p>	»	347
<p>IACOPONE DA TODI. IL <i>LAUDARIO</i> DEL POETA FRANCEScano <i>Alvaro Cacciotti</i>.....</p>	»	365
<p>MICHELE MINORITA (MICHELE DA CALCI). COMBATTERE PER LA POVERTÀ <i>Federico Canaccini</i></p>	»	379
<p>RAIMONDO LULLO. UNA PERSONALITÀ POLIEDRICA PER IL FERMENTO DEL VANGELO NEL MONDO <i>Sara Muzzi</i></p>	»	393

PARTE QUARTA
UNA RESTAUZIONE INNOVATRICE

<p>INTRODUZIONE STORICA <i>Marco Bartoli</i></p>	»	411
<p>LA <i>CHRONICA XXIV GENERALIUM.</i> CELEBRAZIONE DELLA SANTITÀ MINORITICA <i>Maria Teresa Dolso</i></p>	»	421

IL DE CONFORMITATE VITAE BEATI FRANCISCI AD VITAM DOMINI IESU DI BARTOLOMEO DA PISA. RIDEFINIZIONE DELLA PROPRIA IDENTITÀ <i>Alessandro Mastromatteo</i>	»	437
BERNARDINO DA SIENA. DAGLI EREMI ALLE PIAZZE CITTADINE <i>Daniele Solvi</i>	»	451
L'OSSERVANZA COME SCUOLA DI SPIRITUALITÀ. DA PAOLUCCIO TRINCI A BERNARDINO DA FELTRE <i>Letizia Pellegrini</i>	»	463
LE CLARISSE DELL'OSSERVANZA. RINASCITA DEL CARISMA CLARIANO <i>Massimo Reschigian</i>	»	475

PARTE QUINTA

ESSERE FRANCESCANI IN UN MONDO PLURALE

INTRODUZIONE STORICA <i>Marco Bartoli</i>	»	509
LA RIFORMA DEI CAPPUCINI <i>Costanzo Cargnoni</i>	»	515
PIETRO DI ALCÁNTARA. MODELLO VIVO DELLA RIFORMA <i>Alessandra Bartolomei Romagnoli</i>	»	535
FILIPPO GESUALDI. RINNOVAMENTO DELLA VITA SPIRITUALE <i>Felice Autieri</i>	»	549
LA NASCITA DELLE CLARISSE CAPPUCINE. MARIA LORENZA LONGO <i>Monica Filippone</i>	»	569
RIFLESSIONI CONCLUSIVE <i>Marco Bartoli, Wiesław Block, Alessandro Mastromatteo</i>	»	581
INDICE DEI NOMI.....	»	585